

Prima udienza ieri a Brescia alla presenza di decine di cittadini che hanno visto svanire i loro investimenti. Sulla vicenda il rischio della prescrizione

«Bipop-Carire, vogliamo i soldi da Capitalia»

I risparmiatori truffati: chiediamo 60 milioni alla banca di Geronzi. Consob e Bankitalia parti civili

DALL'INVIATO Roberto Rossi

BRESCIA Sono partiti da Reggio Emilia di buon mattino. Si sono fatti 145 chilometri con auto e pullman. Nel piazzale antistante l'aula polivalente di Collebeato, nella periferia ovest di Brescia, erano in sessanta circa, per lo più pensionati. Tutti armati di cartelli e striscioni. Tutti piccoli risparmiatori raccolti sotto la sigla di Azionariato diffuso. Tutti in attesa dell'avvio dell'udienza preliminare per lo scandalo Bipop-Carire, il primo grande crack finanziario, che ha coinvolto, nel 2001, 73mila persone e che ha bruciato quasi 11 miliardi di euro.

Nella palestra di Collebeato il tribunale di Brescia, sotto la guida del giudice per le udienze preliminari Lorenzo Benini, ha organizzato un'aula giudiziaria. Troppi gli ex manager (in tutto 42) della vecchia banca, ora nell'orbita di Capitalia, alla sbarra con l'accusa di «aver sistematicamente omesso e occultato» la verità dei conti dell'ex regina di Borsa alle autorità di controllo. Troppo piccolo il tribunale della città lombarda per accoglierli tutti.

Per la verità, ieri, nessuno degli imputati era presente. Non era pre-

Per lo scandalo, che scoppiò nel 2001 e coinvolse oltre 73mila clienti, sono alla sbarra 42 ex manager

Laura Matteucci

MILANO Tango-bond, il governo italiano non intende fare assolutamente nulla. Nessuna intenzione di assumersi i crediti dei 450mila risparmiatori rimasti coinvolti nel crack di Buenos Aires. Nessuna azione diretta per far sì che il governo argentino riveda la sua posizione, e quindi l'offerta avanzata a favore di chi è rimasto con il cerino in mano (rimborso del 30% del capitale nell'arco di trent'anni). E tanto meno si possono dare consigli ai cittadini su quale comportamento seguire.

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, in un'audizione alla Commissione Finanze della Camera, «chiarisce» la posizione del governo sulla vexata quaestio dei bond argentini: pressioni politiche e diplomatiche, questa la ferma linea del governo, nulla di più.

E questo nonostante Siniscalco valuti la proposta di ristrutturazione del debito argentino in default per oltre 102 miliardi di dollari «molto povera e avara», sostenendo che Buenos Aires non ha finora rispettato l'impegno di fare una negoziazione in buona fede (mica è un'idea sua, in questo caso il ministro fa propria la linea del Gcab, il comitato dei creditori guidato da Nicola Stock). Ma Siniscalco, anche su questo punto, passa la palla ai risparmiatori: se non otterrà il loro via libera, infatti, cioè se l'offerta non verrà accettata da una quota sufficiente di creditori, il governo argentino potrebbe essere costretto



La manifestazione di ieri a Brescia durante l'udienza preliminare per il crack finanziario della vecchia Bipop-Carire

Foto Eden

sente Bruno Sonzogni, padre e padrone della banca fino a pochi mesi dalla fine, non era presente Dario Caselli, vicepresidente e di consigliere del nuovo gruppo, dimessosi dall'incarico qualche giorno fa. Presenti invece gli avvocati (tra i quali l'onorevole Gaetano Pecorella), contrapposti a quelli dei risparmiatori, dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, di Banca d'Italia e Consob, anche quest'ultima parte civile nel procedimento, della Fondazione Manodori, di Fineco (gruppo Capitalia) e di altri 93 risparmiatori che hanno scelto la via individuale.

Dentro avvocati e giudice, fuori i risparmiatori e la loro protesta per il primo grande processo alla finanza creativa. «Abbiamo raccolto 1.500 deleghe per la costituzione di parte civile - ci spiega Giorgio Salsi, rappresentante dell'associazione Azionariato diffuso - contiamo di arrivarne e breve a 4.000». A breve significa entro il 17 febbraio per quando è stata fissata la seconda udienza (la terza il 22 e poi il primo e l'8 marzo) nella quale ci si potrà opporre alla costituzione di parte civile. «È uno scandalo - ci racconta Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, portatore

di oltre 500 deleghe - che la Commissione e Bankitalia si presentino come parte civile. Anzi, è una beffa. Dovrebbero stare nel banco degli imputati». Questo perché, rincara ancora Lannutti, «l'allegria gestione Bipop-Carire si è potuta realizzare per l'omessa vigilanza delle autorità preposte ai controlli, in primis la Banca d'Italia, che sapeva, informata da 3 consiglieri di amministrazione della Carire sette mesi prima del crack, ma decise di non intervenire».

«Non chiediamo molto in realtà - racconta Anna, cartello in una mano e macchina digitale dall'altra, forte

accento emiliano -. Solo un processo rapido, pene severe e giusti risarcimenti per poter ristorare chi è stato danneggiato». Allo stato attuale una chimera. Almeno sul piano penale. Il processo si preannuncia lungo e fra due anni incombe il rischio della prescrizione per i reati penali. «Al governo e al Parlamento abbiamo chiesto una legge sul risparmio che tutelasse chi è stato truffato - argomenta ancora Lannutti - e abbiamo ottenuto la legge Previti che rischia di far entrare tutto in prescrizione. Una vergogna e un affronto per risparmiatori e piccoli azionisti».

Sul piano civile le speranze sono maggiori. Questo perché, ammesso che fra un anno e mezzo o due si arrivi al primo grado, il giudice potrebbe decidere se liquidare una provvisoria a titolo risarcitorio. «In quasi tutti i processi penali che ricordi - ci dice l'avvocato Luca Moser dello studio Gamberini, uno dei rappresentanti dei risparmiatori - da quello della «Uno bianca» a quello per i morti di Casalechio (l'aereo dell'esercito che si schiantò su una scuola) il giudice ha deciso per un risarcimento». Risarcimento che va-

ria a seconda della parte civile ma che, anche se impugnabile, diventa esecutivo immediatamente. Un provvedimento, inoltre, che dovrebbe gravare sulle spalle non dei singoli imputati, ma su quelle ben più solide di Capitalia (la banca romana che ha rilevato con una fusione a prezzi di comodo Bipop-Carire) e della società di revisione Kpmg (all'epoca controllore dei conti Bipop).

Ma potrebbe esserci anche un'altra via, che non esclude la precedente. «Noi abbiamo chiesto - spiega ancora Giorgio Salsi - un tavolo di conciliazione con Capitalia. Come ha fatto Monte dei Paschi con il caso Banca 121». Una transizione extragiudiziale, insomma. Per quanto? Oltre 60 milioni di euro. Una cifra detta a mezza voce, ma necessaria se Capitalia «vuole recuperare fiducia e credibilità perdute». Per ora la banca romana tace. La posizione ufficiale è rimasta quella espressa dall'amministratore delegato Matteo Arpe il marzo scorso: «richiesta impossibile». «Bisogna insistere» è la posizione di Salsi. Insistere perché si riconosca e si chiuda uno degli scandali più grandi della nostra storia economica. Un mini Enron italiana seconda solo a Parmalat. Un record che 73mila risparmiatori avrebbero evitato.

«Processo rapido e pene severe» chiedono i risparmiatori davanti all'aula con cartelli e manifesti

Tango-Bond, Siniscalco fa finta di niente

IdS: comportamento pilatesco. Le obbligazioni argentine non dovevano finire nelle mani dei piccoli investitori

Buenos Aires

E Lavagna punta al 50% di adesioni

Buenos Aires Al governo argentino basta un 50% di adesioni per considerare come valida la proposta di concambio del debito che si lancia ufficialmente oggi. Con buona pace dei piccoli e medi risparmiatori, 450mila solo in Italia, ai quali non rimarrebbe che la via del contenzioso internazionale. Nessuna ipotesi all'orizzonte quindi di una nuova offerta che migliori le attuali condizioni per i possessori dei tango-bonds. È quanto emerge dalle dichiarazioni ribadite alla vigilia della maxi operazione considerata chiave per il futuro del paese sudamericano, caduto da due anni in default.

«Non vogliamo parlare di soglie ufficiali - ha precisato il ministro dell'economia Roberto Lavagna -. Stiamo onorando gli impegni relativi agli organismi di credito, che

a riscriverla.

Del resto Buenos Aires, da parte sua, ricorda ancora una volta che i bond erano dichiaratamente desti-

nati ad investitori istituzionali, in grado di sostenere un alto livello di rischio, e che quindi mai avrebbero dovuto finire in mano a piccoli ri-

sparmiatori privati. Come dire: qualcuno sapeva, e certo non erano i risparmiatori.

Ma di questo Siniscalco non

COSA RISCHIA CHI NON ADERISCE

VECCHIE OBBLIGAZIONI MAI PIÙ PAGATE
Il governo argentino ha annunciato che una volta terminata l'offerta pubblica di scambio i bond oggi esistenti e non pagati dal dicembre 2001 non saranno riacquistati.
REVOCATA LA CONTRATTAZIONE DELLE VECCHIE OBBLIGAZIONI
Nel progetto è scritto che la Repubblica Argentina si riserva la facoltà unilaterale di chiedere ai mercati organizzati di sospendere la compravendita di vecchi titoli. In Italia la Borsa Italiana bloccherà le contrattazioni dei due bond trattati (9% Bonds due 2006 e 9% Bonds due 2007) sul Mercato Obbligazionario Telematico.

COSA FARE

- Aspettare e vedere se l'offerta fa luce e il governo argentino alza la sua proposta di rimborso
- Fare da ora il governo argentino, alla banca che ha venduto i titoli, alle autorità di vigilanza

SCARSA LIQUIDITÀ DEI TITOLI
Una volta completata l'offerta di scambio, il mercato delle obbligazioni tuttora in circolazione potrebbe non essere liquido. Ciò potrebbe avere un effetto negativo sul valore di mercato dei vecchi bond.

F&G Infograph

il ministro, su quello che il governo vuole fare per tutelare gli investitori. Siniscalco, come Pilato, se ne lava le mani. Respingiamo l'offerta di Buenos Aires e ci batteremo in Parlamento - continua - per far sì che i risparmiatori possano rientrare almeno parzialmente delle perdite con la vendita di quelle obbligazioni alle banche collocatrici».

Siniscalco riconosce che il taglio sulle obbligazioni prospettato dall'esecutivo argentino è «senza precedenti» per una ristrutturazione del debito di un paese sovrano. Ma «la situazione economica e sociale dell'Argentina appare essa stessa senza precedenti». Quindi niente colpi di mano. Oltre alle pressioni politiche, null'altro può essere fatto. «In questa fase - sostiene Siniscalco - altri interventi pubblici diretti sarebbero contrari alle regole e ai principi internazionali di buon funzionamento dei mercati. Ridurrebbero quella spinta ad apprezzare i rischi che è necessaria in chi investe. Creerebbero azzardo morale».

La possibilità, poi, che sia lo Stato ad assumersi i crediti dei risparmiatori lascia Siniscalco «perplesso», perché «significherebbe spalmarne su tutti i contribuenti le perdite». Neanche la procedura giudiziale convince Siniscalco. Chiamare in giudizio l'Argentina potrebbe rivelarsi inutile.

«Le dimensioni sono tali che il debito non può essere ripagato solo perché lo chiede un Tribunale. Serve una soluzione macroeconomica concordata».

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it